

◆ **Il pentito è apparso sugli schermi dell'aula bunker di Milano**
E per due ore ha risposto al pm

◆ **«Ero vicino al Fronte Nazionale di Borghese. Delfo Zorzi? Addestrava i ragazzi di Ordine Nuovo»**

Digilio: «Le stragi del '69 decise molto in alto»

Processo piazza Fontana, parla l'ex uomo della Cia

IL PERSONAGGIO

Zio Otto, l'infiltrato nell'estrema destra per conto degli Usa

Lo chiamavano «Zio Otto» per la sua dichiarata passione per la «Otto Lebel», una pistola di marca francese. Al secolo, si chiama Carlo Digilio ed è il pentito del processo per la strage di piazza Fontana, l'imputato che accusa gli altri imputati: Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Giancarlo Roggnoni e Stefano Tringali. Fu l'artefice di Ordine Nuovo nel Triveneto, ma soprattutto fu l'uomo della Cia infiltrato nell'estrema destra e incaricato di osservare e riferire. Suo stesso, sentito in istruttoria, racconta di aver ereditato dal padre questa attività, già dal 1966: insomma, è figlio d'arte. Spiega di aver fatto questa scelta per fedeltà atlantica e aggiunge: «Il mio primo reclutatore fu il capitano David Carret della marina militare degli Stati Uniti, di stanza a Verona, che aveva già conosciuto mio padre». Per questo suo ruolo, Carret gli passava un mensile di 300 mila lire. È nato a Roma 63 anni fa e dal 1993 è collaboratore di giustizia. È lui che indica in Delfo Zorzi l'esecutore materiale della strage del 12 dicembre '69. Secondo l'ipotesi d'accusa costruita grazie anche alla sua testimonianza, pochi giorni prima della strage, Zorzi gli chiese una consulenza sul trasporto di esplosivo fino a Milano. Lo convocò in piazza Barche a Mestre e gli mostrò l'esplosivo. «Mi portò in punto riparato dove era parcheggiata la 1100 di Maggi. Aprì il portabagagli posteriore in cui c'erano tre cassette militari con scritte in inglese, due più piccole e una più grande. Aprì tutte e tre le cassette e all'interno di ciascuna c'era dell'esplosivo alla rinfusa, almeno un chilo in quelle piccole, un po' di più in quella più grande». Nel racconto fatto al giudice Guido Salvini, Digilio, ha ricordato le preoccupazioni di Delfo Zorzi: «Mi disse di essere perfettamente sicuro del congegno, ma la cosa che lo preoccupava era la sicurezza generale dell'esplosivo che doveva trasportare e cioè se poteva esplodere a seguito di scossoni. Mi disse che di lì a qualche giorno doveva trasportare queste cassette fino a Milano». Lui lo rassicurò e il «samurai» si mise in viaggio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Conferma che fu un uomo della Cia, ripete che Maggi, Zorzi e Ventura gli dissero che la strategia della tensione era stata decisa molto in alto, alludendo ai servizi segreti e ad apparati dello Stato. Parla del golpe Borghese e dell'attività dei fascisti italiani nella Spagna franchista. È solo l'inizio della sua lunga confessione. Alle 14.45 esatte, collegato in teleconferenza, Carlo Digilio comincia a parlare, continuerà nelle prossime dieci udienze. Il pentito del processo di piazza Fontana appare sugli schermi dell'aula bunker di Milano, inchiodato a un'aula a rotelle, resiste per due ore alle domande del pm, facendosi aria con un fazzoletto nel tentativo di riprendere fiato e parte dal suo ruolo. «Ero un agente della Cia e verso la metà degli anni '70, su incarico del mio capo David Carret, venni inviato a Madrid per raccogliere notizie sull'ingegnere atomico Elidoro Pomar che stava realiz-

zando un prototipo di una mitraglietta, il cui progetto era del colonnello Amos Spiazzi». Precisa che non era il solo a lavorare per gli americani: «Anche Marcello Sofri era un agente della Cia in Veneto, era un mio collega e sapeva dell'incarico che avevo ricevuto per la Spagna». Digilio informa gli alleati atlantici, ma lavora attivamente coi «camerati». Si rimbecca le maniche, per tre giorni pulisce e dipinge un laboratorio in calle Pelao, dove in seguito l'ingegner Pomar fece arrivare i macchinari necessari alla costruzione di armi. In quel laboratorio fu costruita anche la mitragliatrice «Inghram», usata per l'omicidio del giudice romano Vittorio Occorsio. Spiega che Madrid era una specie di covo per i fuoriscisti della destra illegale, avevano aperto una pizzeria, che si chiamava «L'Appuntamento» che era il loro luogo d'incontro, di nome e di fatto. Dall'archivio della memoria escono frammenti di storia. Lui li ha conosciuti tutti, è anche stato molto vicino al Fronte nazionale di Valerio Bor-

ghese: «La notte del tentativo di golpe ero all'Arsenale di Venezia dove dovevo essere il punto di incontro. Ricordo che tutto venne sospeso perché giunse la notizia che Rumor non si era deciso a dichiarare lo stato d'assedio». Siamo nel dicembre '70, la notte dell'Immacolata.

Egli imputati? «Il dottor Maggi, il Delfo e Giovanni Ventura mi dissero che la storia degli attentati del '69 era stata decisa molto in alto. Io pensai ciò che pensavano tutti e cioè che fossero coinvolti gli apparati dei servizi segreti». Spiega che Zorzi addestrava il gruppo dei ragazzi di Trieste, aderenti ad Ordine Nuovo. Li allenava a passare il confine, nel mirino dei «granatieri», i militari di frontiera e «valutava le loro capacità in base alla loro resistenza nervosa, quando sentivano il «clac» delle armi automatiche degli jugoslavi». Roma, poi parla di Marco Pozzan, un uomo legato a Franco Freda. Andò a trovarlo con Pomar, in un quartiere malfamato di Madrid. L'in-



Il presidente della seconda Corte d'Assise, Luigi Martino. Farinacci/Ansa

genere gli disse «che era coinvolto negli attentati ai treni: vidi un uomo che sembrava Silvio Pellico, per come era ridotto. Seppi che Pozzan era fuggito in Spagna aiutato da Guido Giannettini, uomo del Sid». Digilio ha detto in istruttoria che la conoscenza con Pozzan risale agli anni '60. Lo incontrò nel casolare di Paese, dove c'era un deposito di armi e di esplosivi dei fascisti che facevano capo a Freda, Ventura e Maggi. Siamo negli anni che precedono la strage, Digilio fece un'accurata ricognizione e stilò un rapporto per gli

americani. La Cia dunque sapeva, ma non fece niente per bloccare la lunga catena di morti di quegli anni. Digilio lo confermerà nei prossimi interrogatori?

Nella mattinata era stato sentito come teste il giornalista dell'Unità, Gianni Cipriani, sui suoi colloqui col generale Nicola Falde (Sifar-Sid): «Mi disse di aver saputo dal generale Aloia che la strage di piazza Fontana era stata in qualche modo organizzata dal Viminale e che il Sid si sarebbe attivato per coprire tutto, in un secondo tempo».

Contro il Gay Pride anche una fiaccolata

Gli organizzatori della giornata dell'orgoglio omosessuale incontrano Violante

ROMA Contro il Gay Pride anche una fiaccolata con annesso pellegrinaggio ad uno dei più noti santuari romani. L'iniziativa è stata resa nota ieri durante un incontro organizzato in Piazza Montecitorio dal prof. De Mattei, Presidente del Centro Culturale Lepanto, dal marchese Coda Nunzianta, Presidente dell'Associazione cattolica «Famiglia Domani» e dagli onorevoli Burani Procaccini, Giovanardi e Selva.

«Non accettiamo più - ha detto la responsabile nazionale della Consulta per i problemi etici e religiosi di Forza Italia, Maria Burani Procaccini - che chi è cattolico debba vedere sistematicamente violato il proprio diritto di cittadino libero di manifesta-

re le proprie opinioni». Tutti in fila, quindi, al Divino Amore. Ma ieri gli organizzatori della manifestazione dell'orgoglio omosessuale hanno incontrato il Presidente della Camera Luciano Violante. Sfilare intorno al Colosseo, incontrare il ministro dell'Interno Enzo Bianco e ristabilire un clima di tranquillità da parte delle istituzioni. Sono le richieste ribadite dagli esponenti del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli.

«Violante ci è sembrato molto informato sulla vicenda e disponibile ad ascoltarci - ha detto Massimo Mazzotta, del direttivo del circolo -. A Violante premeva, in particolare, capire se la sfilata avesse l'intenzione di essere una provocazione al Vati-

cano. Gli abbiamo spiegato, che come organizzatori, la nostra vuole essere una provocazione culturale quindi con un'accezione positiva. Abbiamo ribadito comunque di essere aperti al dialogo». Mazzotta ha aggiunto che è stato chiesto a Violante «di attivarsi per ristabilire con le istituzioni un clima di calma e tranquillità e non di terrorismo psicologico come è accaduto fino ad oggi sul corteo. Ovviamente, si è preso del tempo per darci le risposte».

L'esponente del circolo Mario Mieli ha, infine, annunciato che nei prossimi giorni verrà proposto un incontro a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari «per chiedere il loro supporto». Nel frattempo, il «Mario

Mieli», lancia un appello «all'adesione e alla partecipazione delle forze politiche, sindacali, del mondo dell'associazionismo e della cultura, alle cittadine e ai cittadini democratici del paese» per scendere in piazza domani a Roma «in difesa della laicità dello Stato e del pluralismo». La manifestazione, inizialmente prevista in piazza Farnese, si svolgerà nel pomeriggio in piazza del Pantheon. Per gli organizzatori del Gay Pride è «evidente che i connotati politici di questa vicenda hanno superato i confini di un confronto dialettico e rispettoso tra culture differenti, cosa che peraltro abbiamo sempre auspicato, e hanno assunto le dimensioni di un allarmante meccanismo re-

pressivo che investe a nostro avviso l'intera società civile e democratica del Paese. È in gioco la libertà». «Non si sa se ridere o piangere nell'apprendere che i parlamentari di Forza Italia, AN e Ccd - dice Rita Bernardini, della Lista Bonino - hanno deciso di accettare di aderire ad una «fiaccolata riparatrice» il 1 luglio della Basilica di San Giovanni al Santuario del Divino Amore per riparare alle offese alla Chiesa e al Papa da parte degli omosessuali», organizzata da due associazioni cattoliche tradizionaliste. L'iniziativa, secondo l'esponente radicale, «assomiglia a un grottesco poiché ripara ad offese che nessuno ha fatto. Siamo al processo alle intenzioni».

BREVI

Scuola
Domani si chiude
Maturità dal 21

Domani, con la chiusura delle lezioni, le fatiche scolastiche terminano per circa 7.500.000 alunni studenti, mentre l'impegno proseguirà per oltre un milione di ragazzi in attesa di affrontare gli esami di licenza media o di maturità (nuova denominazione: «Esame di Stato conclusivo»). Sono, infatti, più o meno 600.000 gli studenti che mercoledì dovranno sottoporsi alle prove della licenza media. Sono invece 468.000 i candidati alla maturità, che comincerà mercoledì 21 giugno con lo scritto di italiano.

La Camera
riforma le professioni
sanitarie

La Camera ha approvato all'unanimità il disegno di legge d'iniziativa parlamentare che riforma le professioni sanitarie (infermieristiche, ostetriche, tecniche della riabilitazione e della prevenzione). Ora il testo torna al Senato dove c'è l'impegno per la rapida definitiva approvazione. Per Grazia Labate, sottosegretario alla sanità, si tratta di un processo di emancipazione e di valorizzazione di professioni sanitarie che riguardano 500.000 operatori.

Bologna, un libro
per ricordare la
strage della stazione

Oggi alle ore 17,30 presso la Sala di aspetto della Stazione Centrale di Bologna verrà presentato il volume di Fedora Raugi, «Bologna, 1980. Vent'anni per la verità», con il sottotitolo il più grave attentato della storia italiana nella ricostruzione processuale». Interverranno Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione Familiari delle Vittime della Strage del 2 agosto, e Walter Bielli, capogruppo DS Commissione Stragi.

Contratto medici
Firmato
l'accordo definitivo

Firmato definitivamente il contratto dei circa 100.000 medici del Servizio sanitario nazionale, scaduto il 31 dicembre 1997. Il nuovo accordo resterà in vigore fino al 31 dicembre 2001. Costerà complessivamente a regime 2.200 miliardi di euro, in più di lavoro dei medici, introdotto con la riforma. L'erilafima è stata apposta dai tutti i sindacati di categoria (inclusa la Cimo, che precedentemente aveva rigettato la bozza). Lo scorso agosto, infatti, la Corte dei Conti aveva bloccato il nuovo contratto per la mancata copertura economica.

Né clandestini né regolari: immigrati nel caos

La proposta dei sindacati: trasferire ai Comuni il rinnovo dei permessi di soggiorno

GIOVANNI LACCABO

MILANO Sono molte migliaia in tutt'Italia gli immigrati che, avendo aderito alla sanatoria nel 1998, da allora sono in attesa di una risposta. Nella sola Milano, sono seimila, ma il fenomeno registra punte drammatiche nelle città dove l'immigrazione extracomunitaria è più concentrata. Ogni due settimane, a partire dalle 4 di mattina davanti alla questura si formano code interminabili, tutti si accalcano per sapere se la loro pratica è stata evasa. Nel frattempo non possono essere regolarmente assunti, né rientrare a loro paese, né usufruire di qualsiasi tipo di servizio, né pubblico né privato, che richieda un documento di identità. Non sono più clandestini, in quanto agli uffici a suo tempo hanno presentato la prova di essere residenti in Italia da prima del 27 marzo '98 assieme all'ipotesi di un contratto di lavoro e un domicilio. Ma non sono ancora regolari, o almeno non sono in grado di esibire un documento che attesti la regolarità del loro soggiorno nel nostro paese, una situazione paradossale che è all'origine della protesta che è andata montando nelle ultime settimane, come a Brescia da dove martedì un autobus carico di immi-

grati, assieme ai segretari di Cgil-Cisl-Uil, ha raggiunto Roma per portare al ministero dell'Interno una concreta proposta per uscire da una condizione assurda.

Il disagio, tuttavia, si estende in tutt'Italia ad una seconda categoria di immigrati: altri 133 mila extracomunitari che si trovavano nel nostro paese già prima della sanatoria del '98, i quali si devono presentare alle questure per rinnovare il permesso di soggiorno, anche anziani e bambini, ed anche lavoratori in Italia da oltre un decennio. A causa del sovraffollamento, che riguarda soprattutto gli uffici stranieri delle grandi città, spesso i richiedenti sono costretti ad attendere 5-6 mesi per avere il nuovo permesso: nel periodo di attesa non possono espatriare, né utilizzare i servizi che richiedono il documento di identità.

Da Brescia, dove i sindacati si sono mossi in modo unitario, ed ora da Milano, con una specifica iniziativa della Camera del lavoro, assieme alle proteste escono proposte. Dice Ardemia Oriani, segretaria della Cgil milanese: «Negli ultimi due, tre mesi, la questura ha accelerato l'iter, ed è riuscita a completare ben undicimila pratiche. Ma per risolvere del tutto il problema, basterebbe trasferire ai Comuni il compito di rinnovare i permessi di soggiorno.

Si può fare, perché non si tratta di identificare le persone, ma solo di verificare la regolarità della documentazione, che è già depositata presso gli uffici. Ma, insieme, chiediamo che entro e non oltre il prossimo mese di luglio tutta la sanatoria venga finalmente chiusa».

Ardemia Oriani affronta, sempre in termini di proposta, anche il problema delle abitazioni degli extracomunitari, drammaticamente balzato all'evidenza con il recente incendio di Legnano. L'«ospitalità» è un tema su cui batte con insistenza la Caritas. Anche don Raffaello Ciccone, braccio destro del cardinale Martini nella Pastorale del lavoro diocesano, insiste perché gli enti locali si mobilitino sul «fronte casa». La Cgil di Milano chiede una serie di misure. Apre nuovi centri di prima accoglienza, come prevede la legge 140, predisporre centri di secondo livello (pensionati), mettere in cantiere nuove abitazioni in affitto per italiani e stranieri con reddito medio-basso all'interno dei piani di recupero delle aree dismesse, infine usate a scopo abitativo edifici destinati ad uso terziario, come i negozi, oggi inutilizzati. Le statistiche degli ultimi anni indicano che l'impegno istituzionale per l'ospitalità è stato irrisorio. I posti disponibili nei tre centri di prima acco-

Il nuovo prefetto Bruno Ferrante

«A Milano l'agente di quartiere»

«Non potevo aspettarmi nulla di meglio che tornare a Milano. Una città che per me rappresenta tantissimo, nella quale vive la mia famiglia e dove mi sono formato professionalmente». E con entusiasmo che Bruno Ferrante, classe 1947, sposato con due figli, assume l'incarico di prefetto nel capoluogo lombardo. Ieri nel suo discorso di insediamento ha ripercorso il periodo passato all'ombra della Madonna.

Tre i temi sui quali sarà particolarmente impegnato: sicurezza innanzitutto, immigrazione e autonomie locali. Ma la grande novità è l'apertura del palazzo ai cittadini, per una sicurezza partecipata, alla quale credo molto». In primo piano, il cittadino, le sue esigenze, i suoi bisogni, la richiesta di sicurezza. È al proposito, l'ex capo di Gabinetto dell'Interno ha rilanciato l'idea del sindaco Albertini, dell'agente di quartiere.

Ieri il nuovo prefetto ha visitato la questura, il comando dei carabinieri e della guardia di finanza. Fra oggi e lunedì incontrerà il sindaco, i presidenti della Provincia, Ombretta Colli e della Regione, Roberto Formigoni. «Bisogna creare coesione tra le forze istituzionali e sociali, fare rete mettendo insieme le esperienze di ciascuno». Ferrante ha quindi espresso la volontà di collaborare «strettamente» con i sindaci e gli enti locali affermando che «il federalismo deve essere percorso e agevolato in ogni senso».

glienza sono solo 120, moltissimi bivaccano nelle aree dismesse della periferia e dell'hinterland.

Dal 1984 al 1998, l'Aler di Milano ha assegnato 2.037 abitazioni a stranieri su 19.272 (10,56%), mentre le richieste di alloggio, pervenute all'Aler da parte di immigrati, sono

state 992 su un totale di 6.740 (14,7%). Gli alloggi Aler di Milano sono circa 84 mila. L'extracomunitario pertanto è costretto a rivolgersi al mercato privato: spesso alloggi sovraffollati, con canoni molto onerosi, e spesso in nero, per un solo posto letto.

